

EVOLUZIONE E' CREAZIONE CONTINUA

Lineamenti per una teologia che vuole riscrivere il rapporto tra Dio e il mondo. Ripartendo da Platone

di *Vito Mancuso*

Prima di tutto desidero dire che io assegno un'importanza decisiva all'argomento di questo dibattito. L'argomento è la natura. Dire "creazione" e dire "evoluzione" significa infatti esprimere due categorie interpretative della realtà che, a mio avviso, merita più legittimamente il nome di mistero, cioè la natura. Per lo più oggi si ha una concezione estrinseca di natura, intendendo con essa l'ambiente, il verde, gli animali, qualcosa che sta là fuori e che occorre salvaguardare, in cui è bello talora immergersi, da cui è doveroso altre volte difendersi, ma che comunque rispetto a noi è un'altra cosa. E' un concetto abbastanza superficiale di natura, che ignora almeno due cose: 1) che anche noi siamo natura, il nostro corpo lo è, e anche il pensiero, almeno in parte, lo è; 2) che vi è una distinzione capitale tra "natura naturata" (l'ambiente, le piante, gli animali, il nostro corpo) e "natura naturante", cioè il principio attivo che fa in modo che sempre qualcosa nasca, si dia, venga all'essere.

Il vero, unico, stupefacente mistero è che qualcosa si dà, e che questo qualcosa sia ordinato. Penso di poter esprimere un sentimento condiviso da almeno qualcuno di voi dicendo di aver sentito tutta la forza della natura particolarmente nel momento della nascita dei miei figli. Non è un caso infatti che il sostantivo "natura" venga esattamente dalla versione latina del verbo "nascere", per la precisione dalla contrazione del participio futuro "nascitura". Natura-nascitura: la natura è ciò che sempre deve nascere.

Anche la teologia, almeno nella mia prospettiva, è al servizio di questo mistero. Io non credo che la rivelazione storica contenga cose diverse, inaudite, o addirittura in contrapposizione, con l'essere naturale posto da Dio mediante il Figlio (per quem omnia facta sunt, dice il Credo). Io credo che la rivelazione storica sia la grammatica fondamentale che consente di comprendere al meglio la rivelazione universale, eternamente disponibile a tutti gli uomini di tutti i tempi. So bene che per molti cristiani non è così, che per alcuni la ri-

velazione storica ha addirittura un senso opposto alla natura e alla sua logica, ma ciò mi sprona ancora di più a condurre la mia libera battaglia teologica in favore della gloria di Dio, creatore del cielo e della terra.

Ma veniamo al nodo che dobbiamo affrontare questa sera, cioè il nesso creazione e/o evoluzione. Dico subito per chiarezza che io sono un convinto sostenitore della congiunzione coordinativa "e", mentre avverso la congiunzione disgiuntiva "o". Io sostengo creazione ed evoluzione. Anzi, la mia tesi è: creazione come evoluzione; creazione come "creatio continua", come un processo che ogni momento si fa e che si fa mediante evoluzione. Dire che la creazione si fa mediante evoluzione significa sostenere che si fa in modo libero (contro ogni disegno intelligente che cala dall'alto togliendo autonomia al mondo) ma al contempo in modo tale da produrre un in-

cremento dell'ordine e della complessità (contro l'equiparazione di evoluzione a mera mutazione casuale).

Il nostro argomento ha alle spalle secoli di dispute, non solo tra uomini di chiesa ed evoluzionisti, ma anche all'interno della chiesa cattolica. L'ultima di queste, con toni abbastanza pepati, si è avuta tra l'arcivescovo di Vienna, cardinale Schönborn (teologo domenicano molto vicino a Benedetto XVI) e l'ex direttore della Specola Vaticana, il gesuita americano George Coyne. Spesso ai nostri giorni queste cose finiscono anche sulle pagine dei giornali con tutte le inevitabili semplificazioni del caso, per cui, per evitare confusione, ritengo utile procedere a una breve explicatio terminorum, secondo il rigoroso procedimento in uso nelle dispute accademiche delle facoltà teologiche medievali.

Per "creazione" intendo l'idea che l'essere-energia da cui sono fatte tutte le cose provenga da un unico principio, comunemente chiamato Dio. Essendo tale principio buono e giusto, anche le cose del mondo lo sono. L'idea di creazione contiene un grande ottimismo ontologico, un giudizio di valore assoluto sulla vita come bellezza, giustizia, razionalità.

Per "creazionismo" intendo una modalità particolare di concepire la creazione, quella che la pone direttamente legata a Dio, anche dal punto di vista ma-

teriale. Tralascio le forme radicali di creazionismo di origine perlopiù protestante che riconducono tutti gli esseri naturali alle mani di Dio con una interpretazione letteralista dei testi sacri. Di questo non vale la pena discutere. Mi concentro invece sulla forma più raffinata di creazionismo, quella che sostiene un legame diretto tra l'atto creativo divino e il genere umano. Esso comporta la negazione dell'origine fisica dell'uomo dagli animali, e, nella versione più moderata e diffusa, la negazione dell'origine dell'anima dai genitori ("L'anima spirituale non viene dai genitori, ma è creata direttamente da Dio", Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, art. 70). Il creazionismo si può definire come riconduzione dell'uomo direttamente a Dio, togliendo la mediazione della natura.

Per "evoluzione" intendo il dato di fatto che mi consegna la scienza secondo cui le specie viventi si adeguano e si trasformano al mutare delle condizioni ambientali.

Per "evoluzionismo" intendo la particolare interpretazione del dato dell'evoluzione che la riconduce unicamente al nesso "mutazione casuale + selezione naturale", negando ogni direzione all'evoluzione che viene equiparata a mero mutamento.

I due poli contrari e inconciliabili non sono creazione ed evoluzione, bensì creazionismo ed evoluzionismo. Ovvero l'idea di chi ritiene che tutto provenga direttamente da Dio, il corpo e l'anima dell'uomo come anche le conchiglie e le farfalle e le mosche e tutto quindi sia stato pensato e voluto per se stesso, e l'idea opposta di chi ritiene che nulla sia pensato e voluto, e nulla quindi abbia un senso più ampio che lo contenga, e che quindi un senso alla vita semplicemente non esista.

Se tra l'idea di creazione e la realtà dell'evoluzione non sussiste nessun conflitto, non sussiste neppure una pura simmetria. Il dato fondamentale, il punto da cui partire per concepire il mondo e noi al suo interno, è l'evoluzione. L'idea teologica di creazione deve essere intesa come una modalità di interpretare il dato reale dell'evoluzione.

L'evoluzione differenzia in modo irreversibile la visione moderna del mondo da ogni prospettiva antica, da ogni "ritorno a Parmenide": c'è una storia nell'essere, qualcosa nasce, qualcosa di nuovo si dà, contro il disincanto scettico del libro biblico di Qoelet che ripeteva "nihil sub sole novum" l'evoluzione atesta che invece di cose nuove sotto il

sole ne avvengono, e di antiche ne tramontano, c'è un divenire che produce progresso, c'è una lotta, un continuo mutare, un andare e venire. Molto più dell'italiota Parmenide, la scienza è dalla parte dell'efesino Eraclito.

L'idea di creazione interpreta l'evoluzione come dotata di una direzione. Si tratta di una lettura legittima? Che cosa mostra l'esperienza al riguardo? Io penso sia razionalmente legittimo sostenere la presenza di una direzione in questo divenire ininterrotto, una direzione tesa all'aumento della complessità e dell'informazione (almeno qui da noi, in questa oasi di neghentropia che è il pianeta Terra). L'eternità e l'immobilità delle costanti fondamentali ("just six numbers", dice Martin Rees) ha prodotto e continuamente produce un processo evolutivo nel senso proprio del termine "evoluzione", cioè non semplice mutamento, ma mutamento in meglio, progresso. Per questo l'evoluzione non solo c'è, ma è irreversibile: non c'è nessuna possibilità che la logica che la governa la faccia girare all'indietro, nella direzione di una "involutione", e noi da homo sapiens sapiens si torni a essere homo habilis, poi homo erectus, poi non più homo. C'è una spinta nell'essere-energia, c'è una tensione verso il futuro, verso un sempre più di vita e di intelligenza.

Dire che l'evoluzione è la modalità con cui lavora ancora adesso la creazione significa pensare la creazione non come un evento avvenuto una volta per sempre all'inizio dei tempi, ma come un processo che sempre si dà, come creatio continua. Chi lega evoluzione e creazione è in grado di assegnare un senso all'evoluzione e quindi alle nostre vite in essa.

Che cosa vuol dire senso? Vuol dire direzione, razionalità, giustizia. Vuol dire anche che tutto è necessariamente voluto dall'alto e quindi sempre logico? No, questo sarebbe creazionismo. Vuol dire che la libertà di cui gode la natura non è senza governo.

Occorre tenere insieme il contraddittorio portato dell'esperienza che ci parla di ordine e di razionalità, ma da subito anche del loro contrario. La precisione matematica con cui, il più delle volte, opera la natura va accostata da subito al caso beffardo degli errori alla base delle malattie genetiche. Lo splendore del logos umano e divino va accostata da subito ad Auschwitz e all'Arcipelago Gulag. Occorre comprendere che tipo di ordine cosmico è in gioco a partire dal fatto che

esso produce bellezza e vita, e insieme assurdità e morte.

Qui appare a mio avviso il bisogno di una nuova teologia della creazione (e della storia) che riveda il rapporto tra Dio e il mondo. Io sono alla ricerca di una visione teologica della natura e della storia che mi consenta di tenere logicamente insieme le seguenti affermazioni irrinunciabili: 1) che il mondo conosce una logica e un governo; 2) che il mondo presenta un carico impressionante di dolori senza perché. Devo riuscire a pensare la natura in modo da ritrovare in essa sia la libertà con la sua casualità, sia la necessità con il suo disegno intelligente. E' possibile?

Considero che cosa succede quando in un organismo, per caso, avviene una mutazione. Se essa diminuisce l'organizzazione dell'organismo non viene riprodotta, è un handicap e come tale rigettata. Se invece la mutazione incrementa l'organizzazione dell'organismo, viene riprodotta come forma di vita più evoluta. Da ciò appare che il caso con cui avvengono le mutazioni è soggetto a una legge superiore. L'evoluzionismo la chiama "selezione naturale", ma dicendo ciò nomina solo l'aspetto negativo di qualcosa di più generale tendente all'ordine e alla crescente complessità, di cui occorre saper nominare anche il lato positivo, ben più importante per la sua capacità di costruire relazioni e sistemi organizzati. Fin dall'antichità la mente umana ha visto questa legge superiore all'opera nell'organizzazione del mondo: per i greci è Logos, per gli ebrei Hokmà, per gli egizi Maat, per gli indù e i buddhisti Dharma, per i cinesi

Tao. Tale legge cosmica fondamentale raccoglie e discrimina i diversi fenomeni, facendoli vivere se sono conformi alla sua logica, morire (mediante la selezione naturale) se non lo sono.

Io penso che il compito di una nuova filosofia della natura consista nell'integrare l'evoluzionismo nella sua accezione classica, che conosce solo la logica negativa della natura, con questa visione più complessiva che vede sorgere nella natura, dal basso, un insieme sempre più ramificato di relazioni, in grado di spiegare la macroevoluzione che è la storia cosmica nel suo insieme, dal puntino cosmico primordiale al cervello dell'uomo che lo pensa.

Da tutto ciò io concludo che la logica che muove la vita è la relazione ordinata. Ovvero: "en arché en ho logos", in principio era la relazione. Ed è chiaro che dicendo "arché" non si dice solo un inizio temporale, ma un principio, un archetipo, che dura sempre e che sottostà a ogni fenomeno.

Si tratta di tornare all'idea classica dell'Anima del mondo, coltivata da Platone e poi ripresa dai grandi pensatori del rinascimento italiano, primo tra tutti Giordano Bruno, per il quale *physis optima deitas*. Che poi qualcuno dietro l'ordine naturale veda il riflesso di una mente personale, e qualcun altro invece no, è un'altra questione. Ciò che qui conta è riconoscere che la nostra libertà esiste e va esercitata, ma lo deve essere secondo la legge dell'armonia e della relazione che presiedono il mondo fisico e che, nel mondo umano, si chiama giustizia.